

T E A T R O

Nina Petrovna di V. Tuoriansky è un film intessuto intorno ad una vicenda romantica. Nina, amante di un ricco barone è una bella mondina che a Vienna fa colpo sul tenente Frany, il quale senza conoscere la vera identità della donna se ne innamora perdutamente. Frany e il fidanzato della nipote del barone, e costui inavvertito per il doppio tiro cerca di vendicarsi sfidandolo al duello. Nina, per salvare Renato dalla prospettiva di cadere vittima della pistola del rivale che è un infallibile tiratore, dichiara a Frany che non vuol rinunciare alla sua vita di lusso e di avventure, e lo abbandona. Questo film variante della « Signora delle camiche » è condotto con diligenza e misura. Soprattutto notevole è l'interpretazione di Isa Miranda, fattuale stella hollywoodiana, nella parte della protagonista. Qui la variamente duttile e sensibile, una delle sue prove migliori.

Altri films proiettati durante il mese: *Sangue gitano* di H. Schuster, *Amanti di domani* di R. Riskin, *Cups treatment* di L. M. Carey, *Lasciate pace alle donne* di P. Martin, *I Lloyd di Londra* di H. King, *I piccoli G. Men*, di W. G. Gunn, *Il re dei pelliccioli* di G. B. Leitz, *Amore e novità* di T. Garnett, *Senza perdono* di G. Marskall, *La forza dell'amore* di C. Lason, *Notti messicane* di R. Mamoulian, *Nitcheo* di L. De Baroncelli, *La regina di Picale* di W. Ruben.

Standi alla tri di Orste Bianchi è un film di intonazione fantastica e scherzosa che riporta in scena gli ormai consueti banditi all'americana dai delitti e dalle avventure di una tortuosità e complicazione tali da escludere la possibilità di riportare nella vita quotidiauna qualche riferimento al loro contenuto.

In questo film poi anche l'ambiente è creato su misura in un paese fatto apposta la cui vita risplende soprattutto alle esigenze del film.

Una signora moglie di un ambasciatore procura all'illustro ed impettito consorte guai in serie per le sbadattaglie con la quale essa assolve i suoi doveri di ambasciatrice: sbadattaglie il cui movente va ricercato nella passione che la signora nutre per gli spettacoli giulii.

Un guado oggi un altro domani e l'illustre ambasciatore decide finalmente di porre in libertà per mezzo del divorzio la poco diplomatica meta. Viaggio — naturalmente aereo — compagni — naturalmente misteriosi — l'inizio dell'avventura con l'equivoco base sulla qualità dell'uomo prescelto che preso per un grassatore si vede costretto a farlo sul serio pur essendo in effetti un giornalista. Il lieto fine giunge malgrado la partecipazione del giornalista al furto dei gioielli della ex ambasciatrice. Ottima l'interpretazione della Biagiotti, del Lodge, di Benassi, Tofano e degli altri. Buona ed a tratti ottima la regia del neo-promosso,

S. G.

Mese teatrale contrassegnato da varie riprese e da poche novità. Scarsissimi i lavori nuovi di autori italiani.

La Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi ha rappresentato all'Alfieri « Le stelle ridono », tre atti ed un intermezzo di Gherardo Gherardi. In una cittadina del Württemberg un secolo fa, vive un bel mucchio di gente estrosa e mamaca. Federico Hammerer, giovane astronomo che trascorre le notti intento a scoprire una nuova stella da dedicare alla principessa Stefania, lo zio di costui Bartolomeo Wargen che ha il bernoccolo dell'inventore e chiuso nel suo sgabuzzino-laboratorio, tra storte ed alambicchi è sicuro, un giorno o l'altro, di fare un'invenzione strabiliante, Carlo, amico di Federico, poeta e propagandista di idee nuove. Ed altri ancora, Bartolomeo un brutto giorno, a causa dei suoi tentativi di inventore sfortunato, si trova pieno di debiti ed alla mercé dell'ebreo Samuele Bratclaner che è il suo maggior creditore. L'ebreo adesso è assoluto e spietato, e forte di un contratto-capestro firmato da Bartolomeo, se questo non pagherà i suoi debiti lo costringerà a far sposare a Federico la figlia Sara. La ragazza fa finta di assecondare il progetto del padre, ma lei si è accorta che Federico sta per accendersi per Helga, la figlia di Bartolomeo, e così si dà attorno per salvare le apparenze e nello stesso tempo per rinfocolare la nascente fiamma. Viene il giorno della resa dei conti Samuele, all'improvviso, comunica all'inventore che Sara sposerà il Conte Kanendort, cerimoniere della Corte di Stefania, e l'informa che dal momento che i debiti non sono stati pagati ed il matrimonio di Federico con Sara è sfumato, sarà lui, l'ebreo, che sposerà Helga. Bartolomeo sbigottito da una simile proposta prega ed implora. Inutilmente. Ma egli ha speranza di scongiurare l'aguzzino dimostrandogli la bontà della sua invenzione: la polvere pirica senza rumore. Fatta la prova essa si risolve in un clamoroso fiasco. Bartolomeo è disperato ed attratto. Ma ancora una volta Sara salverà la situazione. Lei induce Helga ad incontrarsi ed a fuggire con Federico. Durante un colloquio fra i due avviene un fatto sorprendente che risolve la vicenda. Federico rovescia casualmente delle boccette di acido su certi stecchetti: in questo modo mopinato ha inventato i nanmiferi. Egli si affretta a presentare alla principessa Stefania la sua invenzione, ma costei che si aspettava la scoperta mirifica di una nuova stella delusa ed irritata lo ripaga facendolo mettere in carcere. Da dove, in seguito, raveduta e calmata, lo trae e gli concede il brevetto per lo sfruttamento dell'invenzione. Così tutto si sistema e pacifica.

La commedia, nonostante quella sua cornice fantastica e bizzarra, è nel disegno dei personaggi fortemente caratterizzata, e pervasa da uno spirito scoppiettante e vivace. Ottima l'interpretazione, da parte di S. Tofano, E. Maltagliati, R. Tofano, e degli altri.

La stessa Compagnia ha rappresentato all'Alfieri un'altra novità: « Intermezzo » di Noel Coward. Larita, donna dal passato burrascoso ed appassionante, ha sposato Giovanni Wittaker appartenente ad una famiglia d'un moralismo chiuso e puritano in un momento di storditezza. Ed ecco che dalla vita in comune con i parenti del marito nascono i contrasti e gli urti. La donna ha conservato il suo temperamento altero ed indipendente; i Wittaker accaniti ed irrimediabili, sentono l'attrito che le reca alle loro concezioni tradizionali dell'onorabilità e del rispetto; e fanno di tutto per renderle l'atmosfera irrespirabile. Anche Giovanni che avverte già diminuito l'ascendente che su di lui esercitava Larita, nell'ambito della famiglia, diventa passivo e svagatamente ostile. Sicché non varrà la protezione che a Larita accordano il suocero, uomo colmo di umanità e di comprensione, perché lei non si accorga di aver d'intorno il deserto e la solitudine. Fatalmente, così, scoppia la crisi. E quando una cognata apprende da un giornale i particolari del passato burrascoso di Larita, lei non si umilia ed implora, ma orgogliosamente abbandona la casa, e riprende la sua vita di donna avventurosa e disgregata.

Commedia impostata su un netto conflitto di caratteri e d'ambienti con un disegno della figura di Larita più morbido e sfumato si sarebbe prestato, dal punto di vista teatrale, ad un maggior rendimento. Misurata e calzante l'interpretazione, specie da parte di E. Maltagliati, tenera ed appassionata, altera ed ardente. Ottimo anche S. Tofano, la Chelli, R. Tofano ed il Pavase.

Una ripresa che ha avuto quasi il valore di una novità è stata quella de « La vedova » di Renato Simoni, rappresentata al Carignano dalla Compagnia del Teatro di Venezia. La personalità di Maddalena, in un primo momento angustata e sperduta nella triste casa dei genitori del marito, ha trovato nella voce e negli accenti di Isa Pola un equivalente vivo e trepidante.

Altre riprese allestite con estrema accuratezza e dovute alla stessa Compagnia « La Putta onorata », « Le Baruffe chiozzotte », « I Rusteghi » di Carlo Goldoni. La Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi ha ripreso all'Alfieri « Il Cigno » di F. Molnar e « Scampolo » di D. Niccodemi.

A. Torga.